Con il patrocinio del
Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale
a cura di
QART/Laboratorio per lo Studio di Roma contemporanea del
DiAP - Dipartimento di Architettura e Progetto, Sapienza Università di Roma
e Docomomo Italia

Comitato scientifico
Umberto Vattani, Venice International University
Franco Purini, Accademico di San Luca
Piero Ostilio Rossi, Sapienza Università di Roma
Maria Margarita Segarra Lagunes, Docomomo Italia
Benno Albrecht, Università Iuav di Venezia

Comitato organizzativo
Rosalia Vittorini, Docomomo Italia
Francesca R. Castelli, QART/Laboratorio per lo Studio di Roma contemporanea

Dipartimento di Architettura e Progetto
Sapienza Università di Roma
Alessandra Capuano, direttrice del DiAP
Andrea Bruschi, responsabile scientifico del QART

modellazioni tridimensionali
ed elaborazioni grafiche a cura del Centro progetti DiAP
Maurizio Alecci responsabile,
Alessandra Di Giacomo, Federica Amore

Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

ROMA
DISTRETTO DEL CONTEMPORANEO

Dipartimento
di Architettura e Progetto

Sapienza
Università di Roma

QART
laboratorio per lo studio di roma contemporanea

docomomo italia

ROMA
DISTRETTO DEL CONTEMPORANEO

Il progetto del Distretto del Contemporaneo riconosce i caratteri peculiari del settore urbano Flaminio/Foro Italico/Farnesina e segnalare l'importanza di un patrimonio straordinario dal punto di vista ambientale, culturale e della storia urbana di Roma. In questa area è infatti presente un consistente nucleo di importanti opere di architettura realizzate al di qua e al di là del Tevere, sia nella prima metà del Novecento, sia dalla seconda metà del secolo ad oggi.

Riconoscere e denominare il Distretto del Contemporaneo costituisce il punto di partenza per un programma di azioni capaci di promuovere un grande polo urbano che deve essere non solo preservato, ma anche valorizzato con interventi di varia natura: dalla riqualificazione urbana (basta pensare alla Casa delle Armi e allo Stadio Flaminio), all'installazione di nuove opere d'arte, dalla realizzazione di nuove infrastrutture per la mobilità, alla sistemazione e cura degli spazi aperti d'uso pubblico, alla creazione di un diverso e più stretto rapporto con il fiume.

In questo contesto, il Palazzo della Farnesina, che oggi è sede del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, è collocato in una posizione di particolare rilievo e costituisce il nodo centrale del sistema; è previsto che accolga una serie di installazioni multimediali per illustrare l'originalità e l'importanza delle opere realizzate nel Distretto.

INDICE

Presentazioni

Vice presidente del Consiglio e
Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
On. Antonio Tajani

Segretario Generale Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
Amb. Ettore Francesco Sequi

Direttore Generale per la Diplomazia Pubblica e Culturale
Amb. Pasquale Quito Terracciano

Mappa del Distretto del contemporaneo

Testi di

Umberto Vattani

Piero Ostilio Rossi

Franco Purini

Maria Margarita Segarra Lagunes, Rosalia Vittorini

On. Antonio Tajani

Vice presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

Dalle finestre del Ministero degli Esteri è possibile scorgere le traiettorie delle strade del centro storico di Roma. La visione sull'ansa del Tevere che scorre fino ai limiti meridionali della città fa perdere di vista gli assi cittadini che invece si snodano a partire dal palazzo disegnato da Del Debbio. Questi corridoi urbanistici sono come delle "frecce" di un arco che ben simbolizza il Distretto del Contemporaneo, l'area urbana nell'ansa fluviale tra Monte Mario e Monte Antenne. Quest'area, seppure legata al passato con le vestigia di Ponte Milvio, segna lo sviluppo urbanistico della Città nel XX secolo.
Il Palazzo della Farnesina, per imponenza e disposizione, è l'elemento di raccordo di questo quadrante di Roma Nord, forse poco noto ma un libro aperto sulla visione urbanistica e sull'architettura del '900.

L'Unesco, in un recente studio sullo sviluppo delle 30 città più importanti al mondo, identifica l'elemento di forza di Roma ancora nel tridente rinascimentale e barocco. Una visione da aggiornare e integrare. Quasi 30 anni fa il Ministero degli Esteri comprese l'importanza di farsi promotore nel mondo dei movimenti artistici del '900, da affiancare alla valorizzazione dell'arte classica. Oggi, allo stesso modo, la Farnesina vuole promuovere un progetto di proiezione internazionale unica, che unisce arte, cultura e innovazione attraverso il tessuto urbano, a beneficio della Capitale d'Italia.

La progressiva urbanizzazione del pianeta cui abbiamo assistito nel '900 ha rafforzato il ruolo internazionale delle città che, vere e proprie biglietti da visita degli Stati, si sono trasformate in loro motori economici e sociali. Non è un caso che negli ultimi decenni si sia sviluppato il fenomeno delle reti di città, consessi nei quali si dibattono e si ricercano soluzioni a questioni chiave dell'agenda internazionale: dalla gestione dei fenomeni migratori alla questione ambientale, dagli obiettivi per uno sviluppo sostenibile alla funzionalità delle catene del valore.

Tutte queste attività – che abbandonano la dimensione transnazionale una volta a contatto con la concreta realtà quotidiana – rendono oggi le città dei soggetti di rilevanza internazionale.

Inoltre, nella società contemporanea l'immagine delle città contribuisce in modo sostanziale alla costruzione del marchio di un Paese, tema che si riflette direttamente sulla capacità di attrarre risorse e investimenti, anche stranieri. In questa prospettiva, è cruciale per Roma individuare nuove sfide che diano respiro contemporaneo alla sua dimensione di capitale della Storia, valorizzandone l'immenso patrimonio nelle sue espressioni più moderne.
Riconoscere la giusta dignità e riqualificare un quadrante urbano che ha segnato una tappa importante dello sviluppo recente di Roma è un contributo prezioso a quest'opera.
Allo stesso obiettivo mira la candidatura di Roma a ospitare l'Esposizione Universale nel 2030, costruita attorno alle parole chiave: territori, persone, transizioni verde e digitale, sostenibilità, inclusività.

Roma è una Città che guarda al futuro e che vuole concorrere a costruirlo, forte delle sue radici e della sua capacità di rinnovarsi. Di questi tratti distintivi, il Distretto del Contemporaneo è un simbolo concreto.

Un progetto che fisicamente e urbanisticamente parte e si snoda dall'edificio della Farnesina, non poteva che avere il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale tra i suoi promotori più convinti. Come con la Collezione Farnesina il Ministero divenne trainante nella promozione internazionale dell'arte contemporanea italiana, così oggi vuole svolgere un ruolo propulsore per qualificare in chiave moderna e contemporanea la proiezione di Roma nel mondo.

Antonio Tajani

Amb. Ettore F. Sequi

Segretario Generale
Ministero degli
Affari Esteri e
della Cooperazione
Internazionale

Le arti hanno sempre avuto un ruolo di primo piano nelle relazioni internazionali e per la politica estera del nostro Paese. Grandi artisti italiani come Leonardo Da Vinci o Gian Lorenzo Bernini furono inviati presso le più importanti corti europee per fortificare i legami politici tra gli Stati.

Ancora oggi, grazie al suo patrimonio artistico e creativo, l'Italia è considerata la "nazione del bello" per eccellenza, primatista di siti UNESCO e destinazione prediletta per milioni di turisti da tutto il mondo.

Il carattere internazionale delle arti – in particolare di quelle pittorica, scultorea e architettonica – discende soprattutto dal potere dell'immagine, che è linguaggio universale, comprensibile in tutto il mondo.

Il Palazzo della Farnesina, con il suo rigore geometrico e la chiarezza delle imponenti superfici, esprime plasticamente questo naturale connubio e ne rappresenta, a Roma, una straordinaria testimonianza monumentale, qualificandosi come il riferimento urbanistico preminente nell'area capitolina che circoscrive la grande ansa nord del Tevere.

L'edificio, opera degli architetti Del Debbio, Morpurgo e Foschini, è uno dei numerosi capolavori presenti in questa area della città, che nel tempo ha acquisito una sua precisa personalità, in equilibrio tra la grande tradizione di ispirazione classica ed elementi più moderni e dinamici della contemporaneità, simbolo di innovazione e genialità.

Ne troviamo traccia nei diversi palazzi costruiti dal secolo scorso, nei grandi viali immersi nel verde, nei ponti tiberini e nelle numerose infrastrutture sportive e culturali, che conferiscono al quartiere una riconoscibilità architettonica di marcato respiro internazionale.

Da ciò nasce l'interesse del Ministero degli Esteri per il Distretto del Contemporaneo che individua nella Farnesina l'asse portante di un grande progetto di riqualificazione urbana che riavvicini questo bellissimo palazzo alla città, migliorandone l'accessibilità e valorizzando il

ruolo di “passeggiata culturale” del grande viale antistante, esprimendo anche un messaggio di sostenibilità ecologica e di promozione della qualità della vita urbana, divenuti oggi temi prioritari in diversi consessi internazionali, in ragione dei loro riflessi di ordine sociale, economico e culturale.

Per la diplomazia italiana, che dalla bellezza e dall’arte ha spesso tratto le sue carte vincenti, contribuire alla conoscenza dell’architettura contemporanea del nostro Paese, valorizzando la visione dei suoi più grandi esponenti e maestri urbanisti, costituisce un ulteriore, eccezionale veicolo di prestigio nazionale.

Già agli inizi degli anni Duemila, il Ministero degli Esteri aveva colto questo nesso virtuoso, dedicando proprio all’architettura italiana il primo catalogo di quella magnifica esposizione di arte contemporanea che è la Collezione Farnesina.

La collezione conta oggi più di 600 opere di 360 artiste e artisti nazionali ed è oggetto di visite quotidiane di appassionati ed esperti.

La scelta di ospitare queste opere all’interno degli spazi del Ministero, in quanto sede dove si elabora e si attua la politica estera della nazione, riflette la volontà di raccontarne l’evoluzione e spiegarne il ruolo nel mondo, grazie a esempi più innovativi di ricerca artistica cui l’Italia ha contribuito nell’ultimo secolo.

Questa vivacità creativa non si è mai esaurita e coinvolge molteplici forme espressive e manifestazioni artistiche, anche le più moderne: in campo figurativo, così come nel cinema, nella letteratura, nella musica e nel design, e – naturalmente – nell’architettura, anche prediligendo contaminazioni tra stili e tecniche differenti.

Il Palazzo della Farnesina, con le opere che vi sono ospitate, costituirebbe pertanto una tappa naturale, senza dubbio tra le più significative e apprezzate, di nuovi itinerari culturali che, muovendo dal centro della

città verso nord, colleghino la Roma moderna e contemporanea a quella dell’antichità, del Medioevo, del Rinascimento e del Barocco, valorizzandone autentici capolavori meno noti al grande pubblico.

Oggi, per la Capitale di una grande e forte democrazia come l’Italia, è fondamentale avvicinare i luoghi storici della Pubblica Amministrazione alle persone. Restituendoli alla cittadinanza come beni pubblici se ne può estrarre anche un valore aggiunto in termini di coscienza civica, di arricchimento culturale e di cura condivisa di un’identità nazionale e del territorio, di trasparenza e di vicinanza alla popolazione.

Sotto tutti questi profili, il valore e il potenziale evocativo della Farnesina sono unici: un magnifico edificio, che attrae, anche per il suo fascino talvolta arcano, e che desideriamo sia sempre più accessibile, aperto verso l’esterno e permeabile.

Sosteneva Arnaldo Pomodoro, la cui Sfera Grande collocata d’innanzi a questo Palazzo è divenuta negli anni simbolo di tutti gli italiani all’estero, che «la forma del mondo contiene in sé la forma della città ideale». Il Ministero degli Esteri nel ventunesimo secolo resta l’anello più saldo di collegamento tra il mondo e l’Italia, tra il mondo e Roma.

La nostra Capitale esprime il suo carattere eterno di città ideale nella coesistenza tra unicità classica e vocazione contemporanea.

È lo specchio di un Paese innovativo e dinamico, che dalla sua storia, dalla sua arte e dalle sue antiche radici trae la linfa necessaria a ringiovanirsi e riaffermarsi, in ogni momento, anche sulla scena internazionale.

Amb. Pasquale Q. Terracciano

Direttore Generale per la Diplomazia Pubblica e Culturale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

Con la nascita, lo scorso 1° gennaio, della nuova Direzione Generale per la Diplomazia Pubblica e Culturale, l'obiettivo della Farnesina è stato quello di rafforzare la diplomazia culturale come uno dei pilastri portanti della strategia di politica estera italiana: per questo, abbiamo voluto dare un chiaro impulso affinché la cultura rappresenti una dimensione prioritaria e centrale della nostra proiezione esterna, rendendola un vero e proprio strumento di *soft power* al servizio dell'interesse nazionale, in grado di valorizzare in tutto il mondo il nostro patrimonio, i nostri territori e i nostri talenti.

Il nostro obiettivo è quello di proteggere e promuovere l'immenso patrimonio culturale italiano, inteso come risorsa condivisa, diffondendo così nel mondo la straordinaria bellezza dei nostri territori, da quelli più conosciuti alle realtà meno note.

In questo contesto, l'architettura e l'urbanistica divengono elementi da promuovere in modo convinto coniugando il classico con il contemporaneo: dobbiamo essere in grado di affiancare a Bernini, Borromini e Palladio, i più importanti architetti del Novecento e dell'epoca contemporanea, vera espressione della modernità italiana.

Di conseguenza, il progetto "Distretto del Contemporaneo", facendo della valorizzazione del patrimonio architettonico e urbanistico della Città Eterna la sua stessa ragione d'essere, si inserisce a pieno titolo in questa strategia.

La riqualificazione dei quartieri antistanti al Palazzo della Farnesina, attraversati quotidianamente da Ambasciatori, Ministri e Capi di Stato stranieri, non può che essere per il Ministero degli Esteri un obiettivo da perseguire: un loro rilancio consentirà di promuovere agli occhi dei nostri interlocutori internazionali l'immagine di un Paese dinamico e sfaccettato, iscrivendosi al tempo stesso nel più ampio novero delle politiche culturali al servizio della cittadinanza.

FORO ITALICO - FARNESINA

1. Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 1939-59
2. Foresteria Nord del Foro Italico, 1937
3. Casa internazionale dello Studente – CIVIS, 1960
4. Stadio dei Marmi, 1932
5. Stadio dei Cipressi, 1932; Olimpico, 1960; Nuovo Olimpico, 1990
6. Accademia di Educazione Fisica, 1932
7. Obelisco Mussolini, 1932
8. Fontana della Sfera, 1934
9. Piazzale dell'Impero, 1937
10. Ponte Duca d'Aosta, 1939
11. Palazzo delle Terme e Accademia di Musica, 1937
12. Stadio del Tennis, 1935
13. Stadio del Nuoto, 1960
14. Casa delle Armi - Accademia della Scherma, 1936
15. Foresteria Sud del Foro Italico, 1934

ANSA FLAMINIA

16. Ponte della Musica, 2011
17. MAXXI Museo delle Arti del XXI secolo, 2010
18. Istituto Villa Flaminia, 1960
19. Stadio Flaminio, 1959
20. Palazzetto dello Sport, 1957
21. Palazzo delle Federazioni Sportive, 1960
22. Viadotto di Corso Francia, 1960
23. Villaggio Olimpico, 1960
24. Circolo degli Esteri, 1936
25. Chiesa di San Valentino, 1986
26. Auditorium Parco della Musica, 2002
27. Parco di Villa Glori, 1924

ACQUA ACETOSA – TOR DI QUINTO PONTE MILVIO

28. Circolo sportivo IMI, ora Centro Carabinieri Tevere, 1961
29. Moschea e Centro Culturale Islamico, 1993
30. Complesso olimpico Giulio Onesti, 1960
31. Ponte Tor di Quinto, 1962
32. Circolo sportivo Polizia di Stato, 1972
33. Circolo sportivo RAI, 1965
34. Ponte Flaminio, 1939-1951
35. Cavalcavia della via Olimpica su Corso Francia, 1958
36. Clinica Villa del Rosario, 1962
37. Chiesa della Gran Madre di Dio, 1933

EDILIZIA RESIDENZIALE

a Edifici d'abitazione e teatro a piazza Gentile da Fabriano, 1937
b Casa a lungotevere Flaminio, 1939
c Intensivo in viale Pinturicchio, 1949
d Complesso ICP Flaminio II, 1927
e Complesso di Villa Riccio, 1919
f Complesso della "Piccola Londra", 1914
g Palazzina in viale Tiziano, 1954
h Palazzina in viale Tiziano, 1962
i Intensivo in viale Tiziano, 1989
l Intensivo in viale Tiziano, 1954
m Intensivo a p.le Cardinal Consalvi, 1955
n Complesso "Castellaccio Brasini", 1935

ISTITUZIONI CONNESSE CON IL DISTRETTO

A Istituto storico del Genio militare
B Ministero della Marina
C Facoltà di Architettura della Sapienza
D Explora, Museo dei Bambini
E Accademia Filarmonica Romana
F Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
G Accademia di Romania
H Accademia di Danimarca
I Istituto Svedese di Studi classici
L Reale Istituto Neerlandese
M Accademia Belgica
N Accademia d'Egitto di Belle Arti
O Galleria Nazionale di Arte Moderna
P Accademia Britannica
Q Facoltà di Architettura della Sapienza
R Istituto Giapponese di Cultura
S Forum Austriaco di Cultura

UN GRANDE PROGETTO PER LA CITTÀ' DI ROMA

Umberto Vattani

Il Palazzo dove ha sede il Ministero degli Esteri ha avuto sin dalla sua genesi un singolare destino. L'Opera degli architetti Enrico Del Debbio, Vittorio Ballio Morpurgo e Arnaldo Foschini, tutti professori della Facoltà di Architettura di Roma, subì diverse varianti poiché la sua collocazione fu trasferita da Viale Aventino all'area della Farnesina, così battezzata nel ricordo di un antico possedimento della famiglia di Paolo III.

I lavori per la costruzione iniziati nel 1939 furono interrotti nel 1943; solo nel 1956 il nuovo governo repubblicano decise di completare l'edificio, affidandone l'incarico agli stessi architetti e confermando l'intenzione di trasferirvi il Ministero degli Esteri. Il carattere di cerniera temporale del Palazzo induce a guardare come un "Giano bifronte" tanto verso la prima metà come verso la seconda metà del XX secolo.

Questa sua duplice natura ha ispirato, venticinque anni fa, la creazione della Collezione di Arte Contemporanea che ha ricomposto all'interno del Palazzo il complesso e variegato panorama artistico del Novecento. Prendendo lo spunto da questa iniziativa, la Farnesina si propone di svolgere a favore della città di Roma e del territorio lo stesso ruolo svolto dalla Collezione negli anni passati. Può ricomporre e illustrare – avvalendosi della condizione di essere una delle ultime testimonianze dell'architettura del Ventennio e al tempo stesso dell'architettura moderna e contemporanea – l'insieme delle opere realizzate nella prima metà del '900, come il complesso del Foro italico, il ponte Flaminio, il ponte Duca d'Aosta e quelle che hanno visto la luce nella seconda metà del secolo come il Villaggio Olimpico, il Palazzo delle Federazioni sportive, il Palazzetto dello Sport e lo Stadio Flaminio, il viadotto di Corso Francia, il Museo MAXXI e l'Auditorium Parco della Musica, fino alla Moschea, per citare solo le più significative.

L'architettura del Ventennio, "a suo tempo esecrata per le sue connotazioni politiche", scrive Paolo Portoghesi, "viene ormai da anni serenamente valutata, rappresentando un periodo storico tutt'altro che negativo per l'architettura moderna italiana".

Il Ministero degli Esteri può pertanto essere il punto di partenza di un grande progetto che illustri e valorizzi lo straordinario patrimonio architettonico del Novecento, nell'area che circoscrive l'ansa nord del Tevere.

L'area dell'ansa nord del Tevere

Come messo in evidenza nei contributi che seguono, l'area su cui insiste il Ministero degli Esteri rappresenta dal punto di vista dell'architettura moderna e contemporanea un vero e proprio museo a cielo aperto. Negli ultimi decenni si sono sviluppati in questa parte della capitale, all'interno o accanto ad alcuni di questi edifici, poli di attrazione e centri di attività che costituiscono altrettante significative presenze. Non lontano dalla cittadella dello sport, nel complesso del Foro italico, sono presenti il Coni, Sport e Salute e l'Auditorium della RAI, è sorto un sistema culturale di grande respiro che ha il suo punto focale nel MAXXI, dove tutte le arti figurative hanno trovato un eccezionale luogo di incontro, senza dimenticare la Galleria Nazionale di Arte Moderna e le numerose Accademie e Istituti di Cultura stranieri di Valle Giulia. Lungo l'asse di Via Guido Reni vi è poi l'Auditorium Parco della Musica, importante polo culturale dove si svolge anche la Festa del Cinema di Roma. Accanto al Ministero degli Esteri, la Scuola dell'Amministrazione organizza corsi per i futuri funzionari.

Diverse sedi della Facoltà di Architettura e il Dipartimento di Architettura e Progetto della Sapienza si trovano in questo ambito e hanno dedicato molti studi e ricerche all'area in questione. Spettacoli di prosa, musica e danza vanno in scena al Teatro Olimpico. Di fronte al MAXXI sta per nascere il Museo della Scienza. Lungo le sponde del fiume, che in questa parte della città scorre libero senza le costrizioni dei muraglioni presenti in altre zone della città, sono attivi numerosi circoli sportivi e ricreativi. Queste istituzioni e questi centri di ricerca, di formazione e di intrattenimento costituiscono le componenti essenziali di una città moderna, rivolta al futuro.

Il Palazzo della Farnesina occupa dunque una posizione di assoluto rilievo urbanistico, dettagliatamente descritta dal prof. Piero Ostilio Rossi, in un'area che sin dalla sua genesi è il punto d'accesso da nord nella città di Roma.

Distretto del contemporaneo

L'area in questione prende il nome dalla via consolare creata nell'anno 220 a.C. dal censore Gaio Flaminio per collegare Roma da Porta Flaminia, attuale Porta del Popolo, attraverso Ponte Milvio con l'Italia Settentrionale e la Gallia.

Insieme al Comitato Scientifico abbiamo voluto attribuirle una denominazione diversa che ne evocasse lo spirito e la vocazione alla modernità. L'ambito di interesse ha già una sua storica identità ma riteniamo che non sia sufficiente indicarlo con un appellativo geografico al pari di quelli che definiscono i vari quartieri della capitale.

Per comprenderlo pienamente, perché acquisti un significato, entri a pieno titolo nella riflessione pubblica e dunque sia oggetto di confronto e di crescita, occorre una nuova denominazione. Come osservò molto tempo fa Walter Benjamin "la facoltà di nominare è quella condizione e quella possibilità di dare un volto e, nel tempo, contenuto alle cose. Non consente solo di riconoscerle, ma di parlarne".

La decisione di definirne i confini e di attribuirle la denominazione Distretto del Contemporaneo è diventata così il punto di partenza di un programma di azioni capace di promuovere un grande polo urbano di interesse politico, economico e culturale.

Non si tratta solo di costruire per i cittadini di Roma e per i visitatori della Capitale un nuovo itinerario culturale da aggiungere a quelli ben noti dell'antichità romana, del Medioevo, del Rinascimento e del Barocco ma anche di mettere a sistema, coordinare, diffondere e valorizzare, con l'appoggio del Ministero della Cultura e del Comune di Roma Capitale, le attività e iniziative avviate dalle importanti istituzioni presenti

nell'area, e proiettare a livello internazionale una città "contemporanea" non più solo ancorata al suo luminoso passato.

Obiettivi dell'iniziativa

Premesso che occorre, come suggerisce Franco Purini, pensare al Distretto del Contemporaneo "come una parte riconoscibile e completa della città", bisognerà partire dai due assi principali, il cardo di via Flaminia e il decumano di via Guido Reni e via De Coubertin. Definire il perimetro, delimitare i confini non vuol dire recidere ma anzi rilanciare i rapporti con le Università, con l'Accademia di San Luca, con i Musei e le Gallerie d'Arte e le Istituzioni culturali straniere presenti nella capitale.

Si tratterà poi di promuovere a livello nazionale e internazionale l'immagine di una Roma contemporanea accanto a quella compresa all'interno delle mura serviane e aureliane, in una congiuntura temporale importante dato l'approssimarsi del Giubileo del 2025 e la candidatura di Roma come sede dell'Esposizione Universale del 2030. Con l'ausilio di un logo chiaro e facilmente memorizzabile che sintetizzi il Distretto e permetta di riconoscerlo con l'arco, rappresentato dal fiume e le frecce rappresentate dai ponti ed un'asse ideale che da Piazza Apollodoro raggiunge il Ministero degli Esteri.

Seguendo i cinque temi individuati da Franco Purini occorrerà anche riflettere alle criticità e proporre soluzioni attraverso la collaborazione delle Istituzioni e dei cittadini, come il recupero degli spazi pubblici e dei giardini, della segnaletica, dell'illuminazione, il miglioramento della viabilità.

Ruolo del Ministero degli Esteri

Con i colleghi del Comitato Scientifico si è voluto da subito sottolineare il ruolo fondamentale che il Ministero degli Esteri può svolgere.

Grazie alla sua rete di Rappresentanze diplomatiche e consolari e ai suoi Istituti di Cultura sparsi in tutto il mondo la Farnesina è in grado

di valorizzare le attività e i programmi delle istituzioni e dei centri del Distretto avviando una serie di iniziative intese a creare un sistema che incoraggi tutte le presenze nell'area a far conoscere i loro programmi. In sintesi, il Ministero degli Esteri può agire, d'intesa con il Ministero della Cultura e Roma Capitale, da coordinatore tra le istituzioni operanti nella zona e il mondo professionale e accademico nazionale per avviare una serie di progetti virtuosi all'interno di una logica comune di valorizzazione.

Sulla base degli studi effettuati dal Comitato Scientifico, il Ministero potrà suggerire alle Autorità competenti interventi atti ad accrescere l'attrattività e l'efficienza del Distretto. L'obiettivo pertanto sarà anche quello di sistemare e curare gli spazi aperti d'uso pubblico, recuperare il rapporto con il fiume, suggerire il completamento delle piste ciclabili e di nuove infrastrutture per la mobilità.

All'interno del Palazzo, si potrà creare uno spazio dove illustrare il Distretto del Contemporaneo accanto alla storia dell'edificio e all'origine della Collezione di Arte; collocarvi un plastico che permetta di individuare i luoghi più significativi e suggerire itinerari di visita. Una mappa digitale potrebbe mettere in evidenza l'originalità e la funzione delle opere architettoniche del Novecento presenti sul territorio e mettere a sistema le attività e le iniziative avviate ad uso dei cittadini.

Per concludere, non si tratta di istituire semplicemente un museo a cielo aperto del XXI Secolo, ma di creare un luogo vivibile, interconnesso, in cui visitatori e abitanti possano interagire tra loro e con le Istituzioni, il cui nodo centrale sia il Ministero degli Esteri, l'organo preposto a mostrare l'Italia sulla scena internazionale, impegnato a indicare nuove vie di collaborazione dentro e fuori il Paese, insieme al Ministero della Cultura e Roma Capitale, con le realtà coinvolte nel Distretto.

NEL DISTRETTO DEL CONTEMPORANEO

Piero Ostilio Rossi

Chiunque arrivi a Roma attraverso la via Cassia o la via Flaminia, si trova in un'area di singolare bellezza paesaggistica, affacciata sulle due sponde del fiume – in questo tratto privo dei muraglioni – e collegate da quattro ponti: Ponte Flaminio, Ponte Milvio, Ponte Duca d'Aosta e Ponte della Musica. È una parte di città serrata tra il parco di Monte Mario, la collina di Villa Glori, il sistema Villa Ada-Monte Antenne e i margini della rupe che in origine definiva l'alveo del Tevere e sulla quale oggi sorgono i Monti Parioli, Villa Balestra, Villa Strohl-Fern e Villa Borghese.

Proprio alla base del Monte Antenne (*ante amnes*, davanti ai fiumi) l'Aniene confluisce con dolci meandri nel Tevere dopo aver lasciato alle sue spalle la collina di Monte Sacro e la stretta ansa di Saccopastore. Anche il corso del Tevere assume un andamento serpeggiante e, dopo aver descritto una stretta curva a Tor di Quinto, si distende nel semicerchio di una grande ansa, prima di accostarsi al tracciato della via Flaminia ed entrare nella città murata all'altezza di piazza del Popolo e del Tridente.

In questo settore della città il tessuto urbano ha un carattere molto particolare perché è contraddistinto da ampi viali alberati, molte aree piantumate o sistemate a giardino, numerosi impianti sportivi, importanti attrezzature culturali e un'edilizia residenziale di qualità.

Qui la storia recente ha depositato un consistente nucleo di importanti opere di architettura che sono state realizzate sulle due rive del fiume sia nella prima metà del Novecento – come il complesso del Foro Italico, il Ponte Flaminio, la sede del Ministero degli Esteri o il Ponte Duca d'Aosta – sia dalla seconda metà del secolo ad oggi: il Villaggio Olimpico, il Palazzetto dello Sport, lo Stadio Flaminio, il viadotto di corso Francia, la chiesa di San Valentino, il MAXXI, l'Auditorium Parco della Musica, fino alla Moschea e Centro Islamico Culturale, per citare solo le più importanti. Il progetto del Distretto del Contemporaneo si propone come un primo e significativo contributo per mettere in valore l'insieme di queste opere, diffonderne la conoscenza e ripercorrerne le vicende.

L’ambito interessato è quello delimitato da via del Foro Italico, le pendici di Monte Mario, via Fracassini, viale Maresciallo Pilsudski e viale della Moschea, ma si tratta di confini labili e aperti che tendono a dilatarsi per includere altri ambiti come, ad esempio, la Valle Giulia con le Accademie e gli Istituti di Cultura stranieri, la Galleria Nazionale d’Arte Moderna e la sede della Facoltà di Architettura della Sapienza, senza dimenticare la cinquecentesca Villa Giulia con il suo straordinario Museo Etrusco. Elemento portante di questo sistema urbano è l’asse nord-sud di via Flaminia, storico ingresso a Roma dall’Italia settentrionale e dall’Europa, lungo la quale, a metà degli anni Venti del Novecento, Raffaele De Vico ha disegnato la Passeggiata alberata che ancora oggi collega piazzale Manila con viale delle Belle Arti.

Il Distretto può essere considerato un vero e proprio museo a cielo aperto da percorrere lungo precisi itinerari o attraverso il quale girovagare con l’atteggiamento del *flâneur*; non vanno infatti dimenticate le numerose opere d’arte urbana che sono presenti nel Distretto: i mosaici pavimentali del piazzale che conduce allo stadio, la Fontana della Sfera, l’obelisco mussoliniano, i bassorilievi di Ponte Duca d’Aosta, le opere d’arte esposte *en plein air* a Villa Glori, fino ai quattro gruppi scultorei che ornavano il coronamento dello Stadio Nazionale e che oggi sono collocate tra i giardini del Villaggio Olimpico. Ma in realtà, uno degli obiettivi del progetto è quello di modificare la prospettiva con la quale si guarda il Distretto: da un sistema discreto di elementi, da una collezione di manufatti e di opere distinte ad un sistema continuo e integrato nel quale l’armatura dello spazio pubblico (i viali, le piazze, i parchi, i giardini, le passeggiate, i ponti, le rive del fiume) rappresenti il tessuto connettivo di un comparto urbano nel quale sia riconoscibile l’immagine contemporanea di Roma.

Questo significa che ogni programma di riqualificazione (si pensi in particolare alla Casa delle Armi, allo Stadio Flaminio, allo stesso Parco di Villa Glori) o la realizzazione di nuovi interventi (sono in programma, tra gli altri, l’ampliamento del MAXXI, il Museo della Scienza e il nuovo comparto residenziale sull’area dell’ex stabilimento militare di via Guido Reni) deve essere considerato nella cornice generale del Distretto e quindi come una parte congruente con un insieme urbano di dimensioni più ampie e con strategie integrate.

Per la sua estensione, il Distretto deve poter essere percorso non solo a piedi, ma anche in bicicletta o con altri dispositivi di “mobilità dolce” e per questo è prevista la realizzazione di una rete di percorsi ciclopedonali che sono in buona parte già esistenti ma che potrebbero essere raccordati e completati senza eccessive difficoltà. Elemento strategico di connessione del Distretto con la città sarà costituito – ma questo avverrà nei prossimi anni – dal percorso della linea C della Metropolitana che, come previsto dal Piano Regolatore e come di recente confermato dal Sindaco Gualtieri, dopo piazzale Clodio, attraverserà il Flaminio con la fermata Auditorium per poi raggiungere la Farnesina e lo Stadio Olimpico. Confidiamo davvero che questo tratto possa essere realizzato in tempi ragionevoli perché costituisce un’infrastruttura strategica per collegare il più importante Distretto culturale e sportivo di Roma con la città e con l’area metropolitana.

Riconoscere e denominare il Distretto del Contemporaneo costituisce quindi il punto di partenza per un programma di azioni capaci di promuovere, in accordo con Roma Capitale e con le diverse istituzioni presenti nell’area, un grande polo urbano di interesse culturale che deve essere non solo preservato, ma valorizzato con interventi di varia natura.

Il Palazzo della Farnesina rappresenta il nodo centrale del sistema: esso ospiterà nelle sue sale una serie di installazioni multimediali per illustrare l’importanza, il significato e le vicende delle opere realizzate nel Distretto.

CINQUE TEMI PER IL DISTRETTO DEL CONTEMPORANEO

Franco Purini

Uno dei caratteri più significativi dell'Ansa Flaminia e delle sue zone limitrofe – il Distretto del Contemporaneo, come lo ha definito con una felice intuizione Umberto Vattani – è l'esistenza in questa parte di Roma di una remota e di una prossima storicità, entrambe poco note, accompagnate dalla diffusa presenza dell'architettura del Novecento. Esplorando il Distretto ci si rende conto che in esso il passato è la misura del presente e un'immagine per il futuro. Sulle sponde del Tevere, in questo tratto accompagnato da un suggestivo parco lineare di notevole ricchezza naturalistica, l'antico e il moderno si fondono in una unità morfologica la quale, partendo dal paesaggio, si fa sistema di tracce evidenti o nascoste in relazione con una serie di moderni interventi architettonici di notevole rilievo realizzati nel secolo scorso.

La rupe tufacea dei Saxa Rubra evoca la battaglia tra Costantino e Massenzio che ha rifondato l'Impero Romano; per secoli il Ponte Milvio ha dato un volto all'ingresso a Roma da Nord, reso più rappresentativo nell'Ottocento dall'architettura di Giuseppe Valadier; dove è oggi piazza Euclide si ergeva l'altare di Anna Perenna, di cui parla Virgilio, attorno al quale si svolgevano riti propiziatori; la collina di Villa Glori, che fronteggia da lontano Monte Mario, visse nel 1867 la sconfitta dei combattenti risorgimentali che volevano la liberazione di Roma; la Villa Madama, di Raffaello, inizia simbolicamente la via per il Vaticano, oggi viale Angelico; il Foro Italico, assieme a molte altre opere significative realizzate nel dopoguerra, propone un disegno di grande qualità urbana nel quali il Suprematismo di Costantino Costantini si confronta con la Metafisica di Del Debbio, mentre la Mole del Ministero degli Esteri dello stesso Enrico Del Debbio con Vittorio Ballio Morpurgo e Arnaldo Foschini raccoglie attorno a sé, con la sua presenza magnetica, tutto il paesaggio circostante dominato dal Monte Mario. L'Ansa Flaminia propone un racconto di epoche lontane la cui memoria si intreccia con la novità del Novecento.
È possibile pensare al Distretto del Contemporaneo come una parte riconoscibile e completa della città basata su due assi principali, il Cardo

di via Flaminia e della sua parallela, e il Decumano di via Guido Reni, poi via Pietro de Coubertin. Questo sistema permette di rendere più precisa la morfologia attuale dell'Ansa Flaminia portandola a compimento in modo tale da rendere riconoscibile ambiti urbani di indubbia qualità spaziale, ma non ancora considerati come importanti pagine di una narrazione urbana. Non è possibile in questa breve nota elencare e commentare sia i numerosi monumenti architettonici che il Distretto accoglie – tra questi l'edificio della Cooperazione Internazionale, il Villaggio Olimpico, l'Auditorium, il MAXXI – sia una serie di architetture abitative, di indiscutibile qualità, che devono far parte del patrimonio del Distretto stesso. Ciò che oggi si può pensare sull'area urbana sintetizzata all'inizio della sua vicenda interpretativa riguarda, secondo chi scrive, uno studio accurato ed esteso su cinque temi. Il primo consiste nel formulare un piano di restauri relativo ad alcuni edifici e a un certo numero di zone prive ancora di una vera identità. Il secondo tema dovrebbe indicare alcune parti del Distretto le quali, attraverso un loro nuovo disegno, stabiliscano equilibri spaziali, funzionali, ambientali e visuali tra gli edifici. Equilibri che oggi non esistono o che non sono adeguati. Il terzo tema potrebbe essere, attraverso un'analisi precisa, l'individuazione di architetture non ancora riconosciute come opere notevoli che, anche se comprese a livello subliminale, non fanno ancora parte delle narrazioni individuali e della comunità proposte dal Distretto. Il quarto tema dovrebbe occuparsi della relazione tra la natura e il Distretto stesso, in particolare del ruolo del Tevere nel costruire un rapporto più intenso e aperto tra sé, l'architettura e la natura. Il quinto tema consisterebbe nel considerare il confine del Distretto non come una chiusura rispetto al contesto circostante, ma come vitale ambito di scambio con le parti urbane a contatto con l'Area Flaminia e con le zone oltre il Tevere che ne fanno parte. In conclusione va chiarito che questi cinque temi strutturali sono stati individuati in termini sperimentali, ma successive analisi potranno suggerire eventuali ampliamenti o alternative per questa vera e propria "città nella città".

DISTRETTO DEL CONTEMPORANEO: UN LABORATORIO PER L'ARCHITETTURA DEL NOVECENTO

Maria Margarita Segarra Lagunes

Rosalia Vittorini

Docomomo Italia

Distillato dell'evoluzione urbana recente di Roma, l'area del progetto Distretto del Contemporaneo inizia a formarsi nei primi anni del Novecento, accumulando, nel corso degli ultimi cento anni, un inconfrontabile patrimonio architettonico e artistico inserito in un notevole sistema paesaggistico. È un patrimonio che offre molteplici chiavi interpretative per la storia della cultura e, soprattutto, per quella dell'arte e dell'architettura. Tuttavia, a dispetto dei suoi indiscutibili valori, oggi molti degli edifici che lo costituiscono, proprio per il fatto che sono in uso e continuano a svolgere la loro funzione, faticano a ottenere il dovuto riconoscimento come espressione alta della cultura del nostro paese.

Si tratta di opere che documentano, con la loro forte identità, le tappe cruciali della storia del Novecento: un secolo che ha segnato radicali cambiamenti nel modo di concepire e di realizzare l'architettura.

Si possono percorrere le fasi più significative di questo sviluppo partendo dal Foro Italico in cui convivono, tra le altre, due opere esemplari: l'Accademia di Educazione Fisica della fine degli anni Venti e la Casa delle Armi dei primi anni Trenta. Nella prima, Enrico del Debbio propone un'originale versione del nuovo tipo edilizio che sembra ispirarsi agli sfondi architettonici della pittura romana antica, pompeiana in particolare, ma che non è estranea a alcune esperienze europee: sull'intonaco rosso scuro, frammenti di marmo dal sapore metafisico rivelano un inedito e elegante gusto calligrafico. Nella seconda, un giovanissimo Luigi Moretti, in linea con la ricerca di una via italiana alla modernità, mette in scena un edificio straordinario, frutto di una radicale scelta figurativa che, senza tradire la tradizione, assume nell'astrattezza un ruolo altamente simbolico. Un'astrattezza ricercata nel rivestimento marmoreo integrale di volumi puri, la cui perfezione è rafforzata dalla grande vetrata continua e dal mosaico parietale multicolore di Angelo Canevari. Sempre nel Foro Italico, un originale connubio tra arte e architettura è rappresentato dallo scenografico piazzale dell'Impero, mentre, poco più in là, il complesso del Ministero degli Affari Esteri, testimonia il cambio

di registro avvenuto tra gli anni Trenta e l'inizio della guerra quando, superata la breve stagione di sperimentazione del moderno, l'architettura, sotto la spinta del regime, è costretta a una sorta di involuzione linguistica, mettendo in risalto la potenza delle strutture murarie, la riduzione delle aperture e un carattere quasi militaresco. Negli anni Cinquanta, al di là del Tevere, sorgono le opere realizzate per le Olimpiadi del 1960, prove del virtuosismo tecnico di Pier Luigi Nervi: liberata dei rivestimenti, la struttura in cemento armato si fa espressione architettonica negli impianti sportivi – Palazzetto dello Sport, Stadio Flaminio – dove si sperimenta con grande successo l'ingegnoso sistema costruttivo della prefabbricazione strutturale. Mentre nuovi modi di abitare si materializzano nel Villaggio olimpico, in cui la generosità degli spazi pedonali e dei giardini con folte alberature e vaste distese verdi sono funzionali a una ritrovata dimensione a misura di uomo.

Non ultime, a segnare gli sviluppi successivi, alcune architetture più recenti: il Centro islamico di Paolo Portoghesi, l'Auditorium di Renzo Piano e il MAXXI di Zaha Hadid costituiscono poli culturali di enorme interesse con potenziali risvolti positivi nei processi di rigenerazione dell'intero Distretto.

Molte di queste opere richiedono oggi cura e attenzione che ne garantiscano la salvaguardia e la corretta trasmissione alle generazioni future. Sono espressioni di quell'evoluzione e originalità costruttiva ricercata dai progettisti, grazie anche all'introduzione di materiali e prodotti innovativi che consentivano soluzioni nuove e sperimentali. Per questo motivo, la fragilità di alcuni elementi e dettagli ha portato, in alcuni casi, a stati di degrado anche avanzato; d'altra parte, anche l'inadeguatezza strutturale alle norme attuali, per esempio degli impianti sportivi, richiede, in modo sempre più pressante, interventi consistenti che rischiano però di snaturare il carattere originale di quegli edifici.

Ogni opera va, perciò, considerata come un oggetto singolare, soprattutto per gli aspetti tecnologici, intrinsecamente connessi ai significati architettonici che l'opera vuole trasmettere. Questo ci porta a pensare il Distretto come un attivo e vivace laboratorio sperimentale sul tema del restauro e il recupero dell'architettura recente che, ancora oggi, stenta a ottenere un effettivo riconoscimento di valore e a immaginarlo come luogo ideale dove riversare studi e approfondimenti conoscitivi rivolti sia all'ambito circoscritto degli esperti, sia, e soprattutto, a un pubblico più vasto, in un'ottica coerente con le molteplici iniziative avviate anche nell'ambito dell'Unione Europea che attribuiscono grande rilievo al recupero e alla conservazione del patrimonio materiale e immateriale come risorsa sostenibile da salvaguardare.

Nell'ambito del progetto Distretto del Contemporaneo, Docomomo Italia, con la sua esperienza pluriennale, rafforzata anche dalla costante collaborazione con Docomomo International, è in grado di portare il proprio contributo sui temi della conoscenza e della conservazione dell'architettura del Novecento.

In questa direzione va l'idea di dare vita a un laboratorio destinato anche a colmare l'attuale distanza tra l'azione di tutela prevista dalla legge e la ricerca nel campo della conservazione dell'architettura del XX secolo. Un laboratorio orientato a diffondere a vari livelli quella cultura della protezione che si evolve attraverso confronti che vanno oltre l'ambito degli specialisti, coinvolgendo nelle decisioni anche i cittadini. Un laboratorio in cui si elaborano strategie di sensibilizzazione e di formazione per contribuire a raggiungere, in maniera condivisa, gli obiettivi di tutela dell'architettura recente, mettendo in risonanza la rete materiale costituita dalle opere architettoniche e artistiche e la rete immateriale formata dai soggetti – istituzionali, culturali, sportivi – che operano e abitano nel Distretto. Un laboratorio, di fatto, già avviato con il Piano di conservazione dello Stadio Flaminio, frutto di una ricerca svolta, grazie alla Getty Foundation, da Università Sapienza di Roma, dalla Fondazione Progetto Pier Luigi Nervi e da Docomomo Italia, in accordo con Roma Capitale.

Stampa a cura di Edizioni Efesto